

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, sommiste in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'imporlo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento, è fissato a Cent. 10 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decade.

ECONOMIA

— 100 —

PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI (*)

1. *Se l'economia politica sia una scienza, od un'arte.* — Molti cultori dell'Economia dei nostri giorni si fecero il quesito, se al complesso de' loro studi sistematicamente ordinati si convenga il titolo di scienza, o solo quello d'arte. Scienza vorrebbero i più chiamare l'Economia politica; sembrando loro, che i di lei principii sieno basati sopra vere e inconfusse e che abbiano già acquistato da forza ed immutabilità degli argomenti matematici, e tenendosi per così dire di tal maniera essi più onorati e più sicuri di vincere gli oppositori, che argomentano con alla mano fatti sconnessi, i quali implicano non di rado contraddizione guardati al lume della scienza. Noi non negheremo all'Economia l'ambito titolo; sebbene in tal caso non sia impossibile di crederla una scienza già assisa sopra basi definitive; che, al punto dove giunse, non venne ancora detta l'ultima parola, quando si consideri, che ogni sistema economico si venne formando dinanzi alla contemporanea esistenza di certi fatti sociali, intorno a cui voleasi provvedere, e che mutandosi col tempo facevano fare agli studii economici nuovi passi, ed intavolare, se non altro, molte nuove quistioni. Ed è perciò, che ne sembra doversi dire: che l'Economia politica è un'arte sociale, la quale raggiungerà quanto maggiormente il suo scopo in quanto sarà convalidata e guidata dai principii scientifici di chi meglio studiò la storia naturale del lavoro umano sopra la natura. — La medicina è d'essa arte, o scienza? Arte certo, poichè prendendo singolarmente gli uomini si adopera a restituire ad essi la salute, e lo stato normale di vita cui, allontanandosi dalle leggi della natura, perdettero; ma quest'arte però, se non si voglia farne un cieco empirismo, che generalizzi male a proposito le applicazioni di fatti particolari, dev'essere guidata dalla scienza della natura. La medicina, si ajuti quanto si voglia delle cognizioni fornitegli dalle altre scienze, non può ristarsi mai nei limiti d'una scienza pura, accontentandosi di raccogliere in sistema i fatti osservati; altrettanto dicasi dell'Economia politica. Studiando essa le leggi che governano le produzioni del lavoro umano, cogli elementi forniti dalla natura, ed oltre a ciò l'uso migliore di queste produzioni, non può a meno di divenire scienza applicata, od arte che vogliasi dire, non può a meno di considerare la società quale essa è in fatto, piuttosto che quale dovrebbe essere nello stato supposto, in cui il lavoro umano e le sue produzioni procedessero da sé, con quella costanza di fenomeni che si osserva negli elementi della natura, dei quali scoperte una volta le leggi che li governano, altro non rimanga a farsi. A modificare variamente i fenomeni sociali ebbe ed ha ed avrà parte l'umano arbitrio di quanti uomini furono, sono e saranno; adunque l'Economia che considera

una parte di questi fenomeni dev'essere costituito anche di que' fatti che sembrano anomie, ma che moltiplicati a segno da influire sullo stato della società, costituiscono una delle leggi, o dei modi d'esistenza di essa. Veniamo a dire con questo, che se gli economisti dimenticano troppo il nesso che collega la scienza economica con tutti gli altri fatti sociali, se insomma e non fanno dell'Economia un'arte, od una scienza applicata, corrono rischio sovente di rendere sterili i loro studii, e talora anche perniciosi agli uomini, ai quali intendono giovare. Il che è cogere dire, che per quanto e si tengano simboli dei principii generali da loro adottati, resta ad essi moltissimo da fare nella paziente osservazione dei fatti sociali, anche se questi sono in contraddizione con que' principii, o fuori dell'ordine puramente economico. Lasciar fare l'interesse individuale ed osservare come esso operi non basti. Anche questo interesse individuale deve essere governato da leggi morali, le quali escano dall'ordine dei fatti puramente economici; che si collegano alle tradizioni civili, alle leggi positive sulla proprietà, suo uso e trasmissione, ai costumi. Adunque l'Economia sociale dovrà tener conto di tutto codesto; ed allora avviajarsi al vero suo scopo; e nel tempo medesimo crescere, perfezionarsi e volgarizzarsi, allargandosi nel vastissimo campo delle pratiche applicazioni.

2. *Conseguenze da dedursi, trattando il tema proposto dei lavori pubblici.* — Molti economisti, riducendo per così dire la società ad atomi e considerandola composta semplicemente d'individui e credendo che tutto debba andare per il meglio, se si lascia fare all'interesse individuale dei singoli, sarebbero tentati (quando fortunatamente non abbandonassero talora alcune delle logiche conseguenze dei loro principii) ad eliminare tutto ciò che può dirsi lavoro sociale, come uscente dai vari gradi per cui passa l'unana società, dalla famiglia in su, cioè del Comune e degli altri Consorzi intermedii fra una più determinata unità politica, ch'è quella dello Stato; in una parola dovrebbero quasi escludere tutti i lavori pubblici. Ma siccome, dopo l'individuo e l'interesse individuale, c'è la società della famiglia, quella del Comune, quella dello Stato, ed altri consorzi più o meno naturali frammesso, ognuna delle quali società ha vita ed interessi propri, e quindi scopi da raggiungere; così devono ammettere, oltre al lavoro per uno scopo di famiglia o della società elementare, anche i lavori pubblici per la società comunale, provinciale, nazionale ecc. I lavori pubblici insomma per uno scopo di comune utilità devono essere uno dei soggetti di cui l'economia sociale è costretta ad occuparsi, onde vedere in qual modo si abbiano a fare per ottenerne lo scopo proposto con minore spendio di mezzi, e senza alterazioni inutili del naturale andamento dei fatti economici generali, cioè senza turbamento degl'interessi privati, che per contraccolpo si porti sugli interessi sociali. Trattando questo soggetto gli economisti dovranno con ragionamenti ed esempi e discendendo un poco dal tripode della scienza, tentare di persuadere il meglio a tutti coloro che guidano l'a-

zienda pubblica per questo riguardo, o possono direttamente, od indirettamente influire sull'andamento di essa, o devono subire le conseguenze del modo più o meno buono con cui viene diretta. Si tratta insomma di vulgarizzare i buoni principii e di applicarli.

3. *L'interesse privato e l'interesse sociale.* — L'interesse privato, quando non esce dai limiti del proprio diritto, non si costringe a regole, od ordini nei lavori ch'ei fa. Lo si consiglia per il suo meglio, per fare che esso si metta in armonia col'interesse sociale; si subordini a questo, lo serve e gli faccia talora anche dei generosi sacrifici. Non si ha da guidare ogni giorno l'individuo nel modo di apprezzare e raggiungere i suoi interessi, ma da educarlo, perché possa svolgere le sue facoltà ed adoperarle a vantaggio proprio e della società intera, lasciandolo giudice nel resto di ciò che gli convenga. Non giova imporre limiti al lavoro, alla produzione, alla distribuzione ed all'uso della ricchezza privata. Ognuno governi sè stesso: e sarà bene. Solo, quando i costumi si corrompono e s'ingenera l'ozio ruggine della società o si fa cattivo uso della ricchezza, è tempo d'indicare i modi più opportuni per guarire da queste malattie sociali: e questa è medicina morale più che altro.

Ma s'è si tratta delle opere pubbliche nei vari consorzi sociali, cominciando dal Comune, bisogna rendersi più strettamente conto dei modi con cui si fanno, e che possono tanto giovare quanto avversare lo scopo sociale e le leggi dell'equità e del tortitento. Già che avviene nel conserzio della famiglia rimane ancora di ragione privata: solo che anche qui le leggi civili che regolano la proprietà ed i costumi impongono certe limitazioni e mettono certe regole. Quando si tratta d'un consorzio comunale, o provinciale, o nazionale, siccome coi pubblici lavori si deve servire ad interessi comuni con mezzi comuni, così devonsi stabilire dei principii direttivi, perchè agli interessi dei singoli componenti i diversi consorzi non sia fatta ingiuria. Gli errori in questa bisogna sono continui: per cui non di rado si contropera allo scopo che si vorrebbe conseguire. Dunque non è indarno chiamarvi sopra l'attenzione del gran numero.

4. *Distinzione da farsi fra gl'interessi spontaneamente consociati e quelli che sono necessariamente collegati.* — Quando si parla d'interesse privato e d'interesse sociale, conviene fare una distinzione, senza della quale facilmente si potrebbe frantendersi. Allor quando, per uno scopo proposto e determinato, si associano spontaneamente molte persone con certe condizioni e mettono assieme i mezzi onde fare un'opera comune, per quanto grande sia il numero degl'individui non si esce dalla categoria degl'interessi privati. Ad una tale società uno può appartenere, o no, secondo gli piace. Egli vi partecipa, perché sa che cosa gli si propone e vuole ciò che gli altri vogliono. Un'opera fatta eseguire da una società simile, sebbene la si possa destinare ad uso pubblico, non essa di essere privata e fatta a spese private. Ma all'incontro ad un consorzio comunale, provinciale, nazionale, tutti, volerlo o no, ap-

(*) Discorso letto nell'Accademia udinese.

partengono, senza che sia libera ad essi la scelta. Alla sua quota di spese per le opere pubbliche ognuno deve sostenere. Qui adunque, per servire veramente all'equità ed all'utile comune, conviene procedere oculti, onde non far torto a quegli interessi ai quali si dovrrebbe proporsi di giovare. Questi due modi di azione e di lavoro per scopi comuni possono coesistere e concorrere ad un medesimo fine, ch'è il benessere e la civiltà degli umani consorzi: però deve lasciarsi sussistere la naturale distinzione fra di essi, ed evitare di confonderli. Alla spontanea e libera associazione tutti quei lavori che devono servire in particolar modo all'utile degli associati, ma che da ultimo riescono vantaggiosi anche a coloro che direttamente non vi partecipano, e così pure tutto ciò, che senza avere un'utilità diretta, ed anzi costando in danoro od altro sacrificio agli associati, mira coll'educazione estetica, intellettuale, civile dell'uomo, a perfezionare la società: alle pubbliche rappresentanze dei vari consorzi sociali, Comune, Provincia, Stato, invece quei lavori d'utilità generale, che si fanno a spese dei consorzi predetti e che devono, od in una od in altra maniera, servire al vantaggio di tutti i loro componenti.

(continua)

OPINIONI

DI ANTONIO D'ANGELI

SULEA

DOMINANTE MALATTIA DELL'UVA

(V. num. antecedente)

Recapitolazione dell'opinione nostra

I.^a) Si ritiene che l'atmosfera sia prega di miasmi germinativi dell'oidium, che svolazzino e s'adagino dappertutto su d'ogni corpo; ma che il solo corpo vite fresca in erba, gli sia la sede più consonante per nascerne, ed allungarvi: quindi secondo che aumenta la materia vite col vegetare, si forma sempre nuova sede a que' germi;

II.^b) O che la materia vite viva, e fresca in erba che va via formandosi è tale da contenere germi, che al contatto di quel dato miasma atmosferico proliferano.

III.^c) Da ciò risultano due soli agenti di cause del male; cioè miasma che svolazza nell'Universo, e materia egnor crescente. — Il miasma, nella sua vastità, nessuno ardirà prendersi l'impegno d'annichilarlo e distruggerlo; opponendosi a vegetare della vite è come il disperderla e farla perire.

IV.^d) Sicché nulla può giovare, nessuno dei medicamenti con tagli, ed altro, suggeriti e sperimentati ecc., se non hanno lo scopo di procurare artificiali, e possibilmente continue esalazioni che impediscano la germinazione dell'oidium, o scaccino quel miasma che le fa pulsulari.

V.^e) I tentativi da proporsi per procurare tali esalazioni possono essere diversi, come sarebbe il tenere sotto le viti certe materie, sia minerali, vegetali od animali, rimettendole quando mancano di esalare: plantando in approssimazione delle piante vive, particolarmente le aventi forti odori aromatici ecc. Però sempre cose non suscettibili a porsi in pratica quanto basti per saziare le cantine.

Nei casi in cui s'attraua questa piaga delle viti, non sarebbe che di occuparsi a scartabellare le antiche carte, siano pubbliche o private, da cui si credevasi procurarsi una qualche nozione se altre volte avesse regnato questa calamità, e quanto tempo ha durato, e quali tentativi fossero praticati per liberarsi, ed il loro effetto. Parimenti occuparsi per raccogliere notizie dai luoghi, ové prima ha cominciato, e che sono già quattro o cinque anni che si è fatta forte; se quest'ultimo raccolto (1853) abbia più o meno cessato, ed in quali misure e circostanze. In seguito a quanto si venisse a ricavare da siffatte pratiche, si potrebbe avere un qualche dato sul modo da tenersi d'ora in poi

sul trattamento delle viti. — P. e., se la disgrazia avesse da seguirsi per varli anni, converrebbe splantare quegl'i pianti che fossero prossimi a decadenza, e certamente quelli già usci decaduti, oppure fossero di specie di uve non soddisfacenti, o dove il suolo favorisse di preferenza il grano, ed analoghe misure: le viti che si credesse poi lasciare, si potrebbe fara a meno di perdere tempo a potarle, ma solo tagliare le parti che ingombrano il suolo, e lasciare che pascolino sul loro albero; così gli alberi stessi si potrebbe scaricarli di parte dei rami per fara legni, e levare un po' d'ombra.

Queste opinioni, ognuna che sia versata nella materia, capirà che non sono vergate da un naturalista per studio regolare, e tantomeno solenziato e letterato di professione; ma però le ritiriamo tali da poter fare scaturire in altri pensieri qualche buona applicazione per l'ottenimento dello scopo, o per proporre misure sul trattamento delle viti onde mitigare il danno di quella disgrazia.

Udine, 28 febbraio 1854.

ANTONIO D'ANGELI

IL BALTIKO

(Continuazione dell'Articolo Terzo)

Il Golfo di Finlandia — Viborg, Frederiksham — Votschen — Salm, Lovisa — Helsingfors e Sveaborg — Il capo d'Hango — Abo e il suo Arcipelago.

Abbandoniamo col signor Saint-Ange il triplice porto di Cronstadt e i suoi forti di granito, per continuare la nostra navigazione lungo il golfo verso nord, ch'è la parte meridionale della Finlandia.

Dirigiamoci prima sopra Viborg, attraversando il Biorko-Sund, stretto spazioso e profondo tra le isole di Biorko, di Torsari e di Biskops, canale che offre ad una squadra posizioni vantaggiosissime per sorvegliare e minacciare Cronstadt. Altrettanto si deve dire della grande isola d'Hogland, che, quantunque fuori di strada, non possiamo a meno di menzionare, come quella che presenta in ogni suo lato degli ancoraggi profondi a motivo della sua posizione in quella parte meridionale del golfo. Ella è di forma oblunga come l'isola di Cronstadt, però più grande, e la catena di montagne che la divide per mezzo, offre lunghezza le sue coste rifugi eccellenti.

Viborg, all'estremità d'una baia che s'interna per 10 leghe nelle terre, è la capitale della Carelia, la prima provincia di Finlandia conquistata dai Russi, che ne son padroni fin dal 1721. Essa è piazza forte, difesa da una cittadella e da una muraglia di rocce; la sua popolazione è dallo 8 alle 4,000 anime. Il porto non ha fondo bastante per i vascelli, ma la baia offre parecchi bacini profondi, ben difesi, e formati da alcuno isolotto nello quali si pontra per uno stretto che si chiama d'Oltre-Sund. Questa baia presenta pure una bella posizione militare. Frederiksham, a qualche distanza verso ovest, è un'altra piazza forte il cui porto manca anch'esso di fondo, ma la cui baia, come la precedente, può servire di porto di osservazione e di rifugio a una squadra o ad una crociera.

A cinque o sei leghe più all'ovest, fra le due foci della Kymone troviamo Rotschen-Salm, piccola città, rimarcabile pel suo bel porto militare, per le sue fortificazioni, per i suoi cantieri di costruzione e per le sue caserme che possono contenere 12,000 uomini. Una baia può ancorarvisi; il suo porto serve di stazione d'inverno a una divisione e ad una flottiglia della marina russa. Come si vede, questo porto è molto debole di osservazione, e fa sorpresa che non lo si trovi notato né sulle carte francesi, né sulle inglesi. Lovisa, piccolo porto meno interessante, con una cittadella, è preceduto da una baia vantaggiosissima al pari di quella di Frederiksham. Altrettanto diremo delle due baie di Vesterby e di Borgo; assiestandoci d'arrivare ad Helsingfors, capitale russa della Finlandia, che ha per cittadella, a mezza lega in mare, la celebre piazza di Sveaborg, soprannominata la Gibilterra del nord.

Helsingfors è città di 10,000 abitanti, non compresi i soldati e i marinari; è situata in forte posizione, sopra un capo, in mezzo d'una baia il di cui ingresso è difeso da Sveaborg. Dirimpetto, a quindici leghe di lontananza, sta il porto di Revel, sulla costa meridionale del golfo di Finlandia. Così i tre grandi porti militari della Russia, Cronstadt, Helsingfors e Revel, si trovano riuniti in questo golfo, insieme a Pietroburgo. Ecco dove le peripezie inevitabili d'una guerra marittima dovranno necessariamente prodursi.

Il porto d'Helsingfors ha trenta piedi d'acqua;

vi ponno ancorarsi i più grossi vascelli di linea. Vi si vede un bacino da careggaggio scavato nella roccia. La città è ben fortificata; di più la fiancheggiano i due forti, l'Urbicborg e Bruberg. Due o tre chilometri più in avanti innalza la fortezza di Sveaborg, riunione di sette fortezze a cavallo di altrettante isole e congiunte fra loro mediante alcune dighe. Queste isole, disposte in forma di ellissi, hanno nel loro centro un bel porto che s'apre sulla rada di Helsingfors, eccellente e vasto ancoraggio. I bastioni e le batterie di Sveaborg son fabblicati in granito rosso. Anzi parecchie fronti son tagliate nel granito stesso della roccia, sopra un'altezza di 45 piedi. Il parapetto è formato di terra condottavi espressamente e coperto di pietre per evitare gli scheggiamenti che le palle potrebbero produrre nella pietra. Da una di queste isole s'innalza un faro. Il più esteso è lo Stora-Oester-Svarte (la grande isola nera dell'est); ma la più importante è il Gustaf-Svart (la spada di Gustavo), dove si trovano la cittadella e alcune caserme che provvedono d'acqua tutti gli altri forti che ne sono mancati. Un'ottava isola, disgiunta da questo gruppo, e chiamata Skantz-Landet, presenta al mare due formidabili fronti di batterie dirette contro gli approdi di Sveaborg. Infine la piccola isola di Kungs-Holm fiancheggia Skantz-Landet con due batterie.

L'imperatore Nicolo ha fatto costruire, pochi anni sono, una diga in forma di argine che mette in comunicazione Sveaborg con Helsingfors, prendendo per punti di appoggio alcune isole deserte. Quest'argine, armato di parecchie batterie, acrebbe in modo considerevole la forza delle due piazze. L'una e l'altra contengono dei cantieri di costruzione e di restauro, delle officine, delle fonderie, dei magazzini spaziosi, delle imponenti caserme con tutto ciò che comporta un grande arsenale di marina militare. Helsingfors e la sua rada servono d'ordinaria stazione ad una delle tre squadre russe del Baltico; Sveaborg è più specialmente destinata alla flottiglia di guerra, genere d'armamento indispensabile in quei paraggi, e di cui ci riserviamo a parlare in seguito. Sveaborg presenta un aspetto dei più imponenti; dappertutto lo si vede circondato da rocce ertiissime, da batterie e bastioni innalzati sul granito vivo, come a Gibilterra, e i quali sembrano sfidare tutto ciò che la grossa artiglieria ha di maggiormente distruttore. Daccchè il braccio di mare che separava le due piazze venne tagliato colla costruzione della diga suaccennata, non è più possibile entrare nella rada di Helsingfors che attraverso il passaggio di Sveaborg, compreso fra l'isola della cittadella e quella dei ridotti, passo angustissimo ed esposto in ogni punto a due fuochi incrociati.

Questo capo d'opera dell'architettura militare, fatto erigere dagli Svedesi, viene riguardato come impredibile. Tuttavia alcuni militari son dell'opinione che non sia impossibile impadronirsi dell'isola dei Ridotti, la quale si trova isolata dal gruppo dei forti, e che di là si possa, se non ridurre Sveaborg a capitolazione, almeno bombardarla per bruciarne i cantieri, i vascelli e la flottiglia da guerra. Checchessiasi, la popolazione di Helsingfors trovasi in questo punto abbandonata alle più serie apprensioni. Gli abitanti si figurano che la flotta alleata tenterà di sforzare sollecitamente il passo, approfittando d'un vento favorevole, in mezzo alle palle russe; o bene che, lasciando Sveaborg sulla sua diritta, si porterà ad attaccare Helsingfors dal lato d'ovest. Questo pericolo pare ciò abbia allarmato anche il governo, il quale fece trasferire a Pietroburgo il dinaro della Banca di Finlandia e depositare in luoghi sotterranei gli archivii della provincia.

Il granduca Costantino, secondogenito dell'imperatore e grande ammiraglio di Russia, trovavasi nel mese di marzo ad Helsingfors allo scopo di organizzare la difesa di questa piazza e d'ispezionare la flotta e la flottiglia, allora imprigionata dai ghiacci nei loro ancoraggi. Pochi giorni dopo, vi arrivava l'imperatore Nicolo in persona, che andava in giro per la Finlandia, all'oggetto di stimolare la popolazione in favore della causa russa e stabilire le misure da prendersi per la difesa delle coste.

Partendo da Sveaborg per dirigersi alla volta della città di Abo, convien superare il capo d'Hango, che forma la punta più meridionale della costa finlandese, e domina l'ingresso del golfo al nord nello stesso modo che l'isola di Dago lo signoreggia verso sud. Sopra un'isola dinanzi al capo d'Hango havvi un faro, poi, sul capo, una fortezza denominata Gustafsvaern, e alle parti una bella rada. Quella del nord, compresa tra il capo e la grande isola di Kimito, è chiamata baia d'Hango; essa non ha una profondità eguale in tutti i suoi punti. Ma quella del sud offre un ancoraggio profondo e dei ripari eccellenti contro le burrasche. Si capisce da ciò che il capo d'Hango costituisce un'ottima posizione militare per servir di stazione ad una squadra. Di queste posizioni, di questi porti naturali se ne trova in grandissimo numero lungo il

litorale della Finlandia. Ma i passi per giungere sino ad essi son difficili molto, in causa di quella moltitudine d'isole e d'isolete che s'incrociano d'ogni banda. Non bisogna fidarsi eccessivamente agli scendigli marcati sulle carte marittime, bensì invece raccomandarsi a dei buoni piloti, che siano ben pratici di quei complicati paraggi.

Al porto d'Abo non si può giungere che attraverso i canali e le sinuosità del suo archipelago, esteso quanto quello di Stoccolma. Il porto d'Abo non è in caso di ricevere che bastimenti di commercio; ma i legni da guerra possono dar fondo al di fuori, nella baia d'Eysta, la quale fornisce una specie di spianata in mezzo d'un cerchio d'isole. Abo, città di dodici mila anime, ornata di magnifici monumenti, fu un tempo la capitale della Finlandia come quella che si trovava la men discosta da Stoccolma. I Russi trasferirono la sede del governo ed anche l'università ad Helsingfors, per esser questa più vicina a Pietroburgo, ed anche perché le sue fortificazioni, il suo arsenale inarrestabile, la fortezza di Svensborg e lo stazionario che ivi fa continuamente una flotta, forniscano alla dominazione russa un punto d'appoggio più energico. E nel 1808 che il regno di Svezia perdette la Finlandia per colpa del re Gustavo IV, principe d'un carattere bizzarro ed incostante, che si perdeva a formar progetti superiori alle proprie forze e al proprio genio. Esseguendosi costituito in Don Chisciotte della legittimità, esso dichiarò la guerra alla Francia nell'epoca in cui Napoleone I faceva la campagna contro la Prussia e Russia. Dopo la pace di Tilsit, Gustavo, non contento di proseguire la guerra in Pomerania contro i Francesi, ebbe la pazzia temeraria di dichiararsi anche alla Russia, mostrandosi indignato di veder Alessandro farsi amico di Napoleone. La Nazione svedese fin col negare il proprio concorso ad un principe evidentemente preso da dementia politica. In questa fatal guerra, la Svezia perdette la Finlandia e Gustavo la sua corona. E in questa circostanza che il principe di Ponte-Corvo (maresciallo Bernadotte) venne chiamato dalla Nazione al trono di Svezia.

La popolazione non oppose alcuna resistenza alla conquista. L'arbitria svedese malecontenta e demoralizzata dalle stravaganze del re, mancava di ogni risorsa per poterlo fare. Svensborg e la flotta vennero messo a discrezione della Russia; un generale sacrificando in quell'epoca la patria alla sua animosità contro Gustavo, commetteva un tradimento, senza forse pensare che l'inimico dovesse ritenersi quella fortezza alla conclusione della pace. Ma la Russia invadeva la Finlandia per aggiungerla all'altre sue provincie del Baltico. Essa possiede attualmente i due terzi di quell'immenso litorale, e domina senza rivali in un mare dove la Danimarca e la Svezia sono troppo deboli per tenere in scacco la sua potenza.

(nel prossimo numero la conclusione)

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

La fognatura quale mezzo di rinsanamento dei paesi umidi.

Oltre ai vantaggi ottenuti colla fognatura [drainage] nei terreni argillosi ed umidi dal punto di vista economico, che lavori furono tali da raddoppiare e triplicare i prodotti del suolo, quando vennero operati in grande, ebbero quello di ricucire tutta una regione prima misiana. In Inghilterra, dove la fognatura si fece talora in vastissimi spazi, si osservò che dopo eseguita — le nebbie divennero meno numerose, meno elevate e meno dense — le febbri infettive più rare e meno ostinate — i reumatismi, frequenti nei paesi umidi, scomparvero quasi affatto — la salute della popolazione rustica si migliorò generalmente. In qualche paese si osservò, che in tre decenni, uno dei quali prima della fognatura, uno quando era iniziata, e l'altro ad opera compiuta, nel primo moriva abitante sopra 31, nel secondo 1 sopra 40, nel terzo 1 sopra 47 all'anno. Altrove si notarono nei sei ultimi mesi dell'anno del 1847, prima della fognatura 102 casi di febbre e dissenteria e dopo la fognatura, nel 1848, soli 10. Di più le epizooze sono meno frequenti nei paesi così asciugati, fra le altre la cacciagessa acquosa delle pecore e la perticulare dei bovini. Gli stessi raccolti dei cereali vi sono meno soggetti alla ruggine. Se operazioni simili potevano eseguirsi nei dintorni d'Aquileia ed in altre delle nostre regioni basse, rinascendo i paesi si accrescerebbero anche i valori dei fondi ed i prodotti dell'agricoltura. E questione da studiarsi. Tra' opere quasi complete uscirono di ultimo su questo proposito in Francia del sig. Barat, redattore del *Journal d'agriculture pratique*; del sig. ingegnere Mangin e del sig. Lamare.

I gettatelli istruiti nell'agricoltura e nell'orticoltura.

In Toscana, da quanto abbiamo dai resoconti della celebre società dei Georgofili, va sempre più mettendosi in pratica l'ottima idea di educare i gettatelli degli ospizi ai lavori dell'agricoltura, pro-

curando, che se costa molto al paese il mantenerli, gli giovineti indirettamente, potendo diventare valenti famigli, ortolani, giardini che possono far progredire l'agricoltura. Il sig. Valle di Scassano formò una colonia agraria di gettatelli in un suo podere. A Pisa si occupano nell'orticoltura in un orio dello spedale e s'istruiscono ai migliori metodi. A Firenze si aprirono due ospizi agrari in due poderi di proprietà dello Spedale, in ognuno dei quali lavorano 6 gettatelli. Si ottengono già ottimi risultati. Questo è un quesito da studiarsi da per tutto, perché crescendo il numero degli esposti e con essi le spese, è necessario provvedere, che da una grave malattia sociale ne risulti almeno qualche bene. Nelle varie arti e professioni bisogna guardarsi dal portare, mediante la pubblica beneficenza, una concorrenza artificiale che fa più misera ancora la classe povera. Tale concorrenza artificiale non è da inserirsi nell'agricoltura, sinché c'è sulla terra spazi inculti e finché vi sono terreni coltivati suscettibili di raddoppiare e triplicare il loro prodotto. Educando i poveri all'industria agricola, si avrà fatto gente che almeno provveda al suo pane. Di più con questo mezzo si può spandere l'istruzione agraria pratica nelle campagne più che con qualunque altro. Chiamiamo, sopra questo importantissimo oggetto a pensare i preposti agli istituti dove sono raccolti gettatelli ed orfani.

Esempi degni d'imitazione.

Alcuni giovani possidenti toscani, rimpiangendo la cessazione dello studio agricolo nell'Università di Pisa, che venne smesso per una fatisca economia, si associarono per ottenere dal prof. Cuppari un corso di private lezioni di agricoltura, offrendo di pagare le spese e di retribuire le di lui fatighe. Il permesso lo ebbero; ma il prof. Cuppari non volle per questo compenso di sorba e diede le sue lezioni gratuitamente. Quel giovani però pagheranno istessamente la quota fissata, onde sostenere con quella la spesa della stampa, di 40 lezioni del loro professore e vendere il libro a basso prezzo, perché altri ne possa facilmente approfittare. Uscirà dunque fra non molto un grosso volume con molte tavole al prezzo di 10 paoli. Lo stesso professore Cuppari è autore di un libretto sui *Prati artificiali*, al quale il primo Agronomo italiano Cosimo Ridolfi dà l'appellativo di prezioso, e ch'ei dice dovrebbe essere il cede-mecum d'ogni intelligente proprietario coltivatore.

Perché nei nostri paesi i giovani non procurano di occupare qualche ora del giorno in apprendere delle utili cognizioni applicabili all'industria agricola?

L'istruzione agraria nello Stato Romano

fa sempre più progressi. Roma, Bologna, Ferrara, Perugia, Pesaro, Jesi possedono un insegnamento agrario. A Macerata lo s'introduce adesso; e forse fra non molto si farà altrettanto a Camerino. L'Italia è virtualmente paese di Municipi anche oggi. In simili cose è bello vedersi destare le gare municipali. Al professore si assegna lo stipendio di 300 scudi. Annesso alla scuola c'è un padiglione sperimentale.

Un'erba aquatica

introdotta recentemente in Inghilterra, a quanto pare mediane i legnami venuti dal Canada ed internati in zattere per i canali; si moltiplica in poco tempo in si straordinaria misura che Ingombra quei canali ed è grave ostacolo alla navigazione. Credesi sia l'*Udona Canadensis*. Una pianta posta in una vasca del giardino botanico di Cambridge, che cominciò per una foglia col fiore Cam, moltiplicossi in quattro anni al segno da contrariare la navigazione e lo scalo delle acque nella provincia.

L'Argania spinosa

è una nuova pianta oleifera, di cui si fanno saggi di coltivazione presentemente in Francia ed in Toscana, come abbiamo dal *Giornale Agrario* di quest'ultimo paese.

H' Yack

è un animale assai comune nel Tibet e nella Cina, il quale potrebbe essere naturalizzato anche nei nostri paesi, e resistendo assai bene ai freddi più rigorosi ed a tutte le intemperie, giovare principalmente alle montagne. Questo animale, ch'è una specie di bufalo, gibbosò e tanutò, porta, come il cavallo, lavora quanto un buo, dà latte e carne, ed oltre a ciò lana in abbondanza, ed è assai prezzo e sbarbo. Un solo esemplare c'è esistente finora nella famosa collezione di lord Derby, padrone dell'altopiano in Inghilterra. Ora un console francese, il sig. Montighy, ne condusse una dozzina dalla Cina, fra i quali parecchie vacche piene. Questo animale potrebbe accoppiarsi anche coi nostri buoi. E da sperarsi, che naturalizzato in Francia, venga introdotto anche fra noi.

La strada ferrata centrale italiana

è in via d'esecuzione. Progrederanno dal 1851 i lavori della grande galleria dell'Appennino. Nello scorso febbrajo s'intrapresero i lavori di tetra, del quali nel territorio dello Stato Romano se ne compiranno 6 chilometri, nel modenese 30, nel parmesano uno. Si fecero pure alcuni lavori di muratura.

Il filo telegrafo sottomarino

che deve congiungere il Continente, per la costa del Genovesato e dello Spezia con le isole di Corsica e di Sardegna è compiuto. Esso ha la lunghezza di 119 miglia inglesi e pesa 16,000 centinaia. La corda è composta di 6 fili di rame isolati, ognuno dei quali trovasi in un involucro di guatapercia. Intorno a questa c'è un foro lessoso di canape, e poi un'altra veste di una spirale composta di 19 fili di ferro. Il vapore ad elice Persian porta questo carico.

Esposizione di Monaco.

Il numero degli esponenti alla prossima Esposizione Industriale di Monaco, che son giunti in quella capitale fino al primo di maggio, s'è innalzato a 5,450, di cui 1,400 all'incirca appartengono agli Stati Austriaci. Tutti i giornali vengono registrati dei nuovi arrivi.

Gli oggetti che si annunciano per codesta Esposizione son tanto numerosi, che il vasto Palazzo di cristallo, la cui costruzione si sta compiendo al giardino reale delle piante, non basterà per contennerli tutti. Perciò si sta erigendo un fabbricato succursale provvisorio, destinato a coprire specialmente le grandi macchine, che agiranno in presenza del pubblico.

La fiera di Lipsia.

Gli interessi materiali cominciano a subire le conseguenze dello stato di guerra. La famosa fiera di Lipsia, che si era aperta con tanto apparecchio, languisce, ed esorcita in questo senso una reazione anche sugli affari di altre piazze. Però è vivo assai il commercio d'importazione che fanno ora le province Prussiane ed i limitrofi paesi russi, massimalmente in cereali e lino; di quest'ultimo articolo se ne importa nelle otto ultime settimane per 1,450,000 talleri. Ricercasi però, e quindi non possibili ad aversi che ad alto prezzo sono ora i mezzi di trasporto. Le barche che dal porto russo di Tauwen sollevano trasportarsi cariche a Memel verso un prezzo di nolo che secondo i tempi e le circostanze varia fra i 50 a 80 talleri, ne esigono adesso fin 500.

L'astronomia popolare

è un'opera postuma del celebre Arago, che si pubblicherà tempesto in Francia. Quell'omo aveva una straordinaria attitudine a rendere chiare alle comunità intelligenze anche le materie scientifiche.

Aeronautica.

In Francia la stagione degli aereostati venne quest'anno inaugurata sotto cattivi auspici, per causa d'un deplorabile avvenimento. Un aereostato di Nizza doveva eseguire a Cannes una volta del suo magnifico patrōne. Due persone dovevano accompagnarlo nel suo viaggio, un M. H... di Cannes e un giovane letterato di S.... Questi due signori avevano di già preso posto nella navicella, quando uno spettatore, che probabilmente aveva premura di veder partire il pallone, ebbe l'imprudenza di gridare: Lasciate andare. Le persone che tenevano le corde ritengono che quest'ordine partisse da chi di diritto, obbedirono, e il pallone si alzò. Per disgrazia l'aeronauta di Nizza era rimasto a terra, di modo che li due viaggiatori, senza nessuna cognizione in fatto di globi aereostatici, si videvano condotti attraverso lo spazio con una rapidità spaventevole. Da quel punto non s'ebbe più alcuna notizia di loro, e si teme che la dilatazione del gas abbia fatto scoppiare il globo, o che una delle correnti d'aria superiori lo abbia spinto verso il mare. Tutti s'intessero alla sorte dei due infelici viaggiatori, forse vittime d'un dramma la cui sola idea mette raccapriccio.

Un romanzo di dodici volumi

sta scrivendo la seconda pena di Alessandro Dumas, intitolato i *Mohican di Parigi*. S'intende forse di parlare dei selvaggi che alberga quella capitale. Parigi colle sue singolarità è una grande, miniera per gli scrittori, per gli editori e per i lettori; ed i Francesi non possono trovare migliori soggetti da romanzo e da commedia, che se stessi. Quali volumi dell'opera di Dumas sono già compiuti, ed egli, dicono, n'è contentissimo, come in generale ogni manica della bellezza de' suoi figliuoli, ed ogni cavallerizzo dei suoi cavalli.

Da lettera di Milano

La nuova produzione del Fortis alla Canobbiana ebbe un esito sfavorevole. S'intitola *Fede e Lavoro*. Ti dirò che l'autore venne chiamato al proscenio dopo il primo atto, non così nei successivi: che anzi l'attenzione del pubblico andò mano mano scemando per la straordinaria lunghezza che forma il principale difetto di questo lavoro. Ritengo però che si potesse rappresentarlo meglio, e che, accorciato per lo meno d'un terzo comodamente, sia in caso di riscattarsi dalla sua caduta. In ogni caso il pubblico ch'è stato, a mio credere, troppo cortigiano verso il *Cuore ed Arte*, poteva essere più indulgente con *Fede e Lavoro*. Leggerai nei giornali i dettagli.

Due recite della Compagnia Reale Sarda

Caro P.....

Trieste 15 Maggio

Ho promesso di scriverli, e tengo la parola; sebbene i sette amici coi quali son venuto a Trieste abbiano poca intenzione di lasciarmi apparire dalla loro brillante società. Egli sono troppo seducibili ed io troppo docile, perché tu possa aspettarti lettere lunghe e pesanti. Rubo qualche mezz'ora al sonno e scrivo all'infretta: dunque se credi di stamparlo fai; se no, tanto meglio per gli associati del sig. Murero. In ogni caso, mi restringo ad un solo argomento, alla Compagnia Reale Sarda che recita al Teatro Grande, e a due produzioni italiane che mi veone fatto di udire. D'altra novità

tricoline non sarei in caso di parlarvi, per assai motivi. Mi riservo di farlo in Udine, con più flemma, se lo desideri. E tu ne trarrai soggetto o di affari, o di riflessioni, come meglio ti pare e piacerà.

Sabato sera ho ascoltato attentamente la commedia del sig. Belotti-Bon, *Spensieratazza e buon cuore*. Tu conosci il Belotti. È attore brillante, simpatico, disinvolto, uno dei migliori allievi della scuola di Modena. Da qualche tempo s'è dato allo scrivere per teatro; e fece bene. L'artista, il buon artista è più a portata d'ogn' altro per divenire scrittore e scrittore buono in drammatica. Belotti esordì, credo a Milano, collo *Studente di Salamanca*, commedia di carattere che venne apprezzata e che gli fu d'ottimo augurio a proseguire. *Spensieratazza e buon cuore* è un componimento in cinque atti, condotto con facilità, briosa, diligenza, e, ciò che meglio importa, senza bisogno dello straordinario per reggersi, e delle contorsioni alla francese per illudere il nostro pubblico. E' ciò che si attaglia bene al ritorno della drammatica italiana verso il naturale e il caratteristico; è commedia che soddisfa il dovere annesso ad un genere di letteratura che ha per iscopo la correzione dei vizi e dei pregiudizi sociali; insomma è merce nazionalissima. Il protagonista è un giovine spensierato, che per smarria di ciclare troppo, troppo dice e compromette persone a lui care, nello stesso tempo che cercano di far bene e d'esser utile ad esse. La sua lingua è snodata; i suoi fatti senza riguardo; le sue azioni, direi quasi, senza un fine a cui mirino direttamente. Esso riceve segreti e li palesa dappoi con una semplicità tutta sua; parla molto, se ne pentito sul fatto e per ripararvi cade in ulteriori rivelazioni che accrescono il suo imbarazzo. Però riflette, diversioni, equivoci, proponimenti di voler tacere tutto susseguiti in una specie d'istinto, di fatalità che lo trascina a tutto dire. Ma il suo cuore è un ottimo cuore; ma ciò ch'è giusto o gli par tale; nulla pensa o desidera che per fin di bene; è quando gli eccessi di spensieraggine lo van trastullo inavvertitamente a commettere, con esso dice, delle sciocchezze, delle bestemmie, vorrebbe ripiegarsi sopra sé stesso con cert'aria tra l'ingenuità e la maliziosa, da farti quasi desiderare più frequenti le sue cadute per gustarne le rimesse. Gli altri personaggi della commedia contribuiscono assai bene a dar risalto alla figura del protagonista; la loro azione, però, non ha bisogno di dipendere esclusivamente e servilmente dalle fasi a cui va soggetto quest'ultimo, come accade nel maggior numero delle produzioni teatrali che appartengono alla vecchia scuola. Ogni parte è subordinata alle altre, senza che cessi per questo di mantenere una fisionomia propria e d'ispirare un interesse specialissimo, astrattamente da quello comune che si attacca all'insieme della composizione. Nello sviluppo dei caratteri trovi varietà e novità. La loro conservazione, dalla protasi alla catastrofe, non devia, non iscena; ma, senza sconto, progredisce. Le scene si avvicendano con successione omogenea, in maniera che le lungagne o le monotoni (così facili negli scrittori drammatici d'oggi) non stanchino l'attenzione e, qualche volta, la tolleranza degli uditori. Il diaologo è attagliatissimo alla commedia; schietto, corrotto, vivace, spesso incalzante e sforzato; non sfiorita sino ad esser lezioso. Si vede che il Belotti ha studiato e conosce la società nelle sue varie gradazioni; la vita convenzionale, stridula, inverniciata dei saloni, e quella semplice dell'artista o dell'appigliono; l'etichetta a compasso, e i costumi caratteristici, i fatti del damerino immerso nelle profumerie e il contegno sciolto e corrivo dell'uomo socievole, brillante, interessante, più interessante del damerino. Questa versatilità di conoscenze deriva, al certo, dall'aversi procurato un'educazione che metta in caso di avvicinare ogni classe di persone, per istudiare i costumi, il tratto,

Il bello e il male che son propri di ciascuna di esse. L'attore non si forma tanto sul palcoacenoico, quanto nella convivenza con coloro stessi che gli dovranno fare da spettatori e da giudici. Le parti del cortigiano, del ricco, del privilegiato, come le altre dell'operaio, del povero, del vassallo, potranno idearsi e riprodursi in modo approssimativo dall'artista che fa studii speciali e lunghi sui costumi contemporanei, sui pregiudizi, sulle ingiustizie, sui delitti permanenti di cui la società si rende manutenitrice, colpevole o complice. Ma il comico che s'introduce nei crocchi delle persone così dette d'alto rango, e che s'interca fra le miserie degli alibiognosi o gli stenti delle officine, potrà ottenerne di più. Otterrà di ripetere in teatro la sera ciò che ha veduto coi propri occhi la mattina. Dipingherà dal vero. I suoi modelli esisteranno nel tal palazzo, nel tal luogo, nei convegni, dav'ebbe campo di formare, se m'è locita l'espressione, la propria tavolozza. Tutto questo voglio riservato anche allo scrittore che intenda comporre delle commedie. La bontà dei caratteri è risposta nella loro verità. Tagliamoli dalla natura e saranno tolli bene: se no, si rischia di cadere nello stile abitudine, nell'ombra false, negli errori di prospettiva; si faranno insomma delle caricature e non dei caratteri. A domani il resto. Addio.

Notizie relative al commercio generale

Lo sperato sviluppo d'un poco di commercio nella piccola Valacchia, in conseguenza dello sgombero, di essa per parte dei Russi, non fu quale si credeva. Prima di tutto la popolazione è impoverita; poi essa rimane tuttavia positiva ed una parte teme i Turchi, un'altra il ritorno dei Russi. Ad Odessa rimangono granaglie di negozianti triestini e veneziani per circa 40,000 etti; e molte ve ne sono putre di genovesi e livornesi. Ai bastimenti si levò il timone. Che sia ora che dicesi rinnovato il bombardamento delle flotte alleate? Gli avvenimenti del mondo vennero a turbare un grande slancio, che aveva preso il traffico marittimo delle coste italiane e dalmate in Levante a motivo del bisogno di granaglie, che provò l'Europa. Nel 1853 fra i navighi che approdarono a Costantinopoli figurano per primi quelli della bandiera greca, essendo stati 376 della portata complessiva di 603,885 tonellate. Subito dopo viene la bandiera austriaca, eppoi 1826 bastimenti e 557 tonellate, poi la sarda, eppoi 1727 bastimenti e 327,932 tonellate. Commando i navighi con bandiera austriaca, napoletana, toscana e sarda, si hanno per le coste della penisola e della Dalmazia unite 4129 bastimenti e 1,038,556 tonellate. I bastimenti greci sono piccoli, giacché la portata media di essi viene ad essere di 165 tonellate, mentre quella degli austriaci è di 305. Presi in complesso i legni della costa italo-dalmata avrebbero una portata media di 250 tonellate. Per i nostri paesi l'incivilimento dell'Oriente non può che tornare vantaggioso; ammucchiamo e ricordiamo, che l'industria marittima deve essere trattata con somma cura avendo uno così grande estensione di coste, le quali in mezzo al Mediterraneo, prospettano i principali paesi dell'Europa e possono servire ai traffici di quelli che sono più interni. Una parte dei nostri giovani che cercano una professione potrebbero trovarne una sul mare. Quell'Odessa contanto fiorente di commerci ed ora minacciata nella sua prosperità non alberga desso in gran numero negozianti e navighi italiani? E non è in quelle parti Caffa, la famosa colonia dei Genovesi, ed ora quasi deserta, dove pure si serba un quartiere italiano tuttavia? Così sulle coste della Crimea, ora minacciate dalla squadra di sir Eduardo Lyons, ed a Trebisonda dove (o nel prossimo Batum) sbarcheranno le truppe inglese, forse per non abbandonare mai quel punto e per farne appoggio al traffico colla Persia. V'ha tracce dell'italiano commercio antico. Diconsi altrettanto di tutte le coste della Turchia asiatica, dalle quali si traggono ora viveri per approvvigionare gli sbocchi a Gallipoli, dell'Egitto, e di tutta la costa settentrionale dell'Africa, dalla quale partono armati per combattere sul Danubio altri armati venuti fin dalla Siberia. So-

ora si procura di avvantaggiarsi nel straordinario movimento, che si opera in tutto il Levante, non rimarrà senza frutto nell'avvenire una maggiore affluenza dei nostri in quelle contrade. Solo bisogna, che oltre al commerciante, che si occupa degli interessi del momento, la visitino persone dotte ed animose, che vogliano studiarlo sotto ai vari loro aspetti e farcelo conoscere. In tanto rimescolamento di Popoli parrebbe, che si dovessero avvicinare anche i mezzi di comunicazione di loro, e che l'epoca dell'unità di misura e di peso fra i Popoli inciviliti non dovesse essere lontana. A sentire il *Jes des Débats* c'è una disposizione per questo. Il sistema metrico decimale è già in uso in Francia, nel Belgio, in Olanda, nel Piemonte, a Modena, nella Grecia, nella Polonia, nel Chili, nella nuova Granata, in parte nel Lombardo-Veneto, nella Svizzera e nella Lega doganale tedesca, e nella Spagna, e nel Portogallo venne ordinata. Ora c'è qualche disposizione simile agli Stati-Uniti ed in Inghilterra. Se tale sistema venisse adottato da queste due grandi Nazioni, ben presto lo vedremmo in atto in tutta l'America ed in tutte le colonie e l'Europa centrale lo adotterebbe pure. Fra le notizie ultime che abbiamo c'è, che gli Americani ottengono dai Giapponesi l'apertura di due porti mercantili fra un anno e fin d'ora una stazione per deposito di carbone fossile. Poi un trattato postale austro-russo. Poi una preveduta diminuzione del raccolto del thé in Cina motivo dell'insurrezione male per gli inglesi. Poi il prossimo blocco commerciale di tutta la Grecia, che rovinando economicamente quel paese, accrescerà la pirateria nell'Arcipelago e la guerra guerreggiata, nelle montagne della Tessaglia. Poi la tortura esercitata verso un mercante sudito austriaco, da sig. Popovitz, nella Nicomedia, al quale le autorità turche rubarono la piastra.

Notizie campestri.

Udine 24 Maggio.

La funesta malattia dell'uva si annuncia comparsa in alcuni orti di Udine ed anche fuori. Il Collettore dell'Adige dice essere stata veduta nel Veronese. Bisogna dire, che lo sciocco continuo favorisce la germinazione della eritragena. Sulle foglie che s'accartoccano per cause distinte dall'Oldium col microscopio veggono certi filamenti in continuo movimento, quasi avessero una vitalità. Preghiamo qualcheduno di coloro che hanno sulle foglie delle viti il bruciudo roditore, a nutrirlo a parte, finché si converte in insetto perfetto e metta le uova; onde potere così conoscere gli animaletti nocivi e dare loro la caccia sotto tutte le forme. I dilettanti dovrebbero a questo modo studiare tutti gli insetti nati all'agricoltura ed apprendere l'uso del microscopio nelle loro osservazioni.

Sentiamo che i bachi vanno a male in gran numero dalla parte della Stradella. Una delle cause delle malattie che menano si grau quanto nei bachi è la poca cura nel fare la semenza. Spontaneamente più di un contadino ci ha confessato che le farfalle l'hanno scorso s'erano accappiate male ed aveano fatto le uova solo scarsamente. Poco si badò fra noi all'importanza della generazione. Dovrebbero i proprietari scegliere la galletta di semenza e far nascer la semenza e distribuire i bachi ai contadini dopo la prima età, come fa taluno. Così sarebbero più sicuri del buon esito. Di più bisogna proportionare la quantità dei bachi al locale e preferire piuttosto uno sviluppo lento, che non soffocarli per mancanza di ventilazione. Sulla piazza d'Udine i bachi compariscono in sufficiente quantità. Ieri si sono fatti contratti di foglia ad a. 1. 4. 25, e taluno dice di avere rifiutato le lire 4. 57 offerte. Dicesi, che in molti luoghi progredisca l'antermimento e dissecamento della foglia.

Dicesi, che da Trieste sia venuto qualche negoziante a provvedere in Friuli bovini per l'approvvigionamento dell'armata francese di Levante. Questa, sia pure momentanea, pigriga che prende il commercio degli animali bovini, deve rendere avvertiti i nostri coltivatori dell'utilità che può loro provenire notrendo un maggior numero di bestiami e per questo moltiplicando i prati artificiali.

Per qualche uno di certo i bovini saranno a prezzi elevati. La guerra non sembra dover essere breve; e vi sono in tutta Europa eserciti così numerosi, che mai si videro gli eguali. Questi eserciti consumano assai e dove si combatte guastano molta tuba. La riproduzione dei bovini decrese in ragione della diminuzione degli animali adulti, pur non si allevano. Vi sono certe regioni dove il tornaconto dell'allevare regge adesso, e più reggerà quando i prezzi diventeranno maggiori.

I di passati s'è veduto ad Udine una doppia testa di vitello, frutto d'un parto mostruoso avvenuto a Latianata.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	20 Maggio	22	23
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0%	85 1/8	85 3/8	85 11/16
dette dell'anno 1851 al 5 %	--	--	--
dette " 1852 al 5 %	--	--	--
dette " 1850, retub. al 4 p. 0%	--	105	104 3/4
dette dell'Imp. Rom.-Veneto 1850 al 5 p. 0%	--	--	--
Prestito con lotteria del 1834 di Bior. 100	122	--	--
dette " del 1839 di Bior. 100	1204	1204	1208
Azioni della Banca			

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	20 Maggio	22	23
Amburgo p. 100 marche banco a 2 mesi	102 1/8	102	101 1/2
Amsterdam p. 100 florini oland. a 2 mesi	116 1/8	--	115
Augusta p. 100 florini corri. uso	138 3/4	138 3/8	138
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	--	--	--
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	--	134 1/2	134
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	13. 27	13. 25	13. 23
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	135 7/8	136	135 7/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	102 1/4	--	101 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	102 1/4	101 3/4	101 1/2

Tip. Trombelli - Muraro.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	20 Maggio	22	23
Zecchini imperiali fior.	6. 23	6. 25	6. 24
" in sorte fior.	--	--	--
Sovrane fior.	18. 48	18. 48	18. 48
Dopie di Spagna	--	--	--
" di Genova	42. 43	42. 54	42. 35
" di Roma	--	--	--
" di Savoia	--	--	--
" di Parma	--	--	--
da 20 franchi	10. 51 a 49	10. 50 a 49	10. 40 a 48
Sovrane inglesi	13. 34	13. 35	13. 32 a 30
	20 Maggio	22	23
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 52 1/4	2. 52	2. 51 1/2
" di Francesco I. fior.	2. 45	2. 45	2. 44 1/2
Bayari fior.	3. 4 1/2	3. 5	3. 4
Colonnati fior.	--	--	--
Crocioni fior.	2. 42 1/2 a 42	2. 42 1/4	2. 41 1/2
Pezzi da 5 franchi fior.	36 5/8	37 a 38 3/4	36 5/8 a 36 3/8
Agio dei da 20 Garantani	6 1/2	6 1/2	6 1/2
Sconto	--	--	--

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	18 Maggio	20
Prestito con godimento 1. Dicembre	80 1/2	80 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	71	71

Luigi Muraro Redattore.